

IL MEDITERRANEO
A GALASSIA GUTENBERG

Scrittori e poeti arabi dall'Algeria al Libano; editori, giornalisti e inviati dei paesi della riva sud; esperti in nuove tecnologie e narratori del blog; mostre e reading sulle donne del Mediterraneo, discussioni e degustazioni di gastronomia etnica; concerti e film ispirati alla letteratura e alle contaminazioni di generi. È tutta dedicata al Mediterraneo e alle sue culture la sedicesima edizione di Galassia Gutenberg, la fiera del libro e della lettura, che si terrà dal 25 al 28 febbraio alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Tra gli ospiti, la scrittrice araba Ahlam Mosteghanemi, lo scrittore e poeta giordano Ibrahim Nasrallah, gli scrittori libanesi Rashid Daif e Elias Khouri, il poeta macedone Mateja Matevsky, il giornalista egiziano Mahmoud Salmawi.

festival

beni culturali

URBANI, MOLTI AMICI MOLTE SOPRINTENDENZE

Renato Pallavicini

Attenti a quei due! Che poi non sono Tony Curtis e Roger Moore, protagonisti di una celebre serie di telefilm degli anni Settanta, ma gli attuali ministri dei Beni Culturali, Giuliano Urbani e delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Eh sì, perché a stare alla dichiarazione di Gianfranco Cerasoli, segretario generale del sindacato Uil dei Beni e Attività Culturali, la decisione del ministro Urbani, adottata l'altro giorno in fretta e furia, di istituire la nuova soprintendenza di Parma e Piacenza, con sede a Parma, patria di Lunardi, sarebbe stata presa dopo un pranzo tra Urbani e il suo collega Lunardi. Pettegolezzi? Forse.

Non sono pettegolezzi, però, i fatti che, come denuncia Gianfranco Cerasoli, sono rappresentati dall'istituzione della nuova soprintendenza di Lucca,

forse per compiacere il presidente del Senato, Marcello Pera; da quella di Lecce, magari per fare una cortesia alla sindaca della città, Adriana Poli Bortone; e dalla creazione di una nuova sede dell'Archivio di Stato a Noto, tanto per un riguardo al collegio del sottosegretario ai Beni Culturali, Nicola Bono. E non è nemmeno un pettegolezzo che proprio su Parma sia piovuta la fetta di gran lunga maggiore dei finanziamenti per restauri e altre iniziative della Arcus Spa, finanziata col 3 per cento delle Grandi Opere firmate, guarda caso, dal ministro Lunardi.

La decisione di Urbani - informa un comunicato del ministero - è stata presa per far fronte alle delicate e pressanti esigenze derivanti dall'Istituzione, a Parma, della nuova Agenzia Agroalimentare Europea e

per assicurare la sua migliore operatività. Esigenze talmente pressanti che - informa ancora la nota del ministero - Urbani ha dato mandato ai suoi uffici d'iniziare immediatamente le procedure previste per l'istituzione di una nuova soprintendenza al fine di consentire la massima accelerazione dei lavori per garantire la migliore tutela del territorio.

Ora se è vero che un moderno concetto di bene culturale comprende anche prosciutti e culatelli, la «fretta» di Urbani andrebbe meglio motivata anche perché, come ironizza ancora il segretario della Uil Cerasoli, Urbani non ha ancora preso il posto del ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno. Ma soprattutto perché, se non ci sono i soldi per prorogare le cariche di soprintendenti come Adriano La Regina

o della direttrice degli Uffici, Anna Petrioli Stefani, non si vede dove Urbani troverà i fondi per sostenere queste sue nuove «ceature».

Del resto sul «disastro» economico della «cura-Urbani», Vittorio Emiliani su l'Unità di qualche giorno fa metteva in risalto le molte contraddizioni di una gestione del ministero dei Beni Culturali che, mentre ha tagliato del 46% le spese di funzionamento e del 26% quelle di investimento, contemporaneamente ha varato una riforma, strombazzata a costo zero, e che invece - secondo cifre fornite dai sindacati - sarebbe costata 1.358.967, 25 euro, ovvero 2 miliardi e 313 milioni di vecchie lire. E che da una parte caccia soprintendenti «scomodi», e dall'altra crea le «soprintendenze degli amici».

Tonel, il comunista che disse la verità sulle foibe

La smentita al «silenzio del Pci» nelle memorie del dirigente triestino dal 1946 ad oggi

Adriano Guerra

È appena uscito a Trieste il quattordicesimo libro scritto o curato da Claudio Tonel, l'ultimo «rivoluzionario di professione» di Trieste. Quattordici libri dal 1983 ad oggi! E poi si parla - ma già con l'uscita di Profughi di Gianni Oliva il nome di Togliatti viene affiancato nell'elenco di coloro che hanno taciuto, da quello di De Gasperi - del «silenzio dei comunisti». Il titolo è *Da Vidali in qua. La storia e la politica, la cronaca e l'amore* (prefazione di Pietro Folena, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2005, pp. 334, euro 18,00), e il libro è, come quello che lo ha preceduto (*Ne valeva la pena del 2002*), esplicitamente autobiografico. Non c'è dubbio che è stato il gran parlare che si è fatto sul «silenzio» dei comunisti, a sollecitare Tonel a scavare nei ricordi, a raccogliere carte, a rileggere vecchi giornali. Di fatto la seconda parte del libro (la prima è dedicata a Vittorio Vidali, le altre - brevi note di viaggio e registrazione di fatti politici del giorno - sono dominate dall'amorosa presenza della moglie Anita) è dedicata alla questione.

C'è nelle pagine di Tonel insieme alla testimonianza serena di chi sa di aver attraversato con onore il secolo terribile che abbiamo alle spalle, anche tanta amarezza. Perché quando i partigiani comunisti triestini auspicavano che Trieste diventasse una città della Jugoslavia socialista, e poi delle foibe, e poi della battaglia contro il «traditore Tito», Tonel non parla adesso per la prima volta. Tutti gli anni dal 1981 al 1986 a Cascina, in provincia di Pisa, ove aveva sede un istituto di studi del Pci, con martellante continuità si sono tenuti seminari sulla storia dei comunisti triestini organizzati da Tonel. Né si trattava di iniziative clandestine, perché sin dal primo seminario i giornali ne hanno parlato e sulla loro base sono stati organizzati dibattiti aperti a tutte le forze politiche. Non solo: a partire dal novembre 1986 i seminari sono diventati internazionali con la partecipazione di studiosi serbi, sloveni e croati. Si aggiunge che tutti i materiali dei seminari sono stati pubblicati - con prefazioni di Natta, Napolitano, Minucci, Jotti - e che tra i nomi dei relatori troviamo accanto a quelli di dirigenti politici triestini quelli di studiosi di tendenze diverse (Sema, Spadaro, Bacicchi, Kodric, Petronio, Bratina, Pallante, Fogar, Pirjevec, Galeazzi, Arfe, Bianchini, Valdevit, Varsori, Privitera).

Stando così le cose si capisce perché Tonel abbia vissuto con amarezza - come risulta ad esempio dalle lettere inviate a Fassino - ma anche con meraviglia, certi silenzi ma anche certe un poco enfatiche autocritiche, così come certi atti coi quali, in modo talvolta clamoroso, gli eredi del Pci hanno affrontato nei tempi più recenti i temi delle foibe, dell'esodo degli italiani dall'Istria, dalle coste dalmate e da Fiume, del ritorno all'Italia da Trieste, ignorando del tutto, o quasi, quel che già era stato



detto e fatto. Nel corso del primo seminario - ricorda con giustificato orgoglio Tonel - «primo dirigente comunista a farlo pubblicamente, parlai delle foibe», ed è

stato il 6 agosto 1989, molto prima che al parlamento italiano la sinistra avanzasse una sua proposta per «il giorno delle memorie», che Gianni Cuperlo, della direzione

del Pci, si recò alla testa di una delegazione a rendere omaggio ai caduti della foiba di Basovizza.

Bisogna, dice Tonel, lasciare agli storici

il lavoro degli storici. Lavoro che consiste in estrema analisi nel collocare ogni momento, ogni atto, nel suo contesto. Per capire, per trovare risposte ai «come» e ai

«perché». E questo è stato infatti il compito dei cinque seminari.

Su questa questione dell'importanza del «contesto» è intervenuto nei giorni scorsi sul *Corriere della Sera* un altro triestino, Claudio Magris, Nemmeno il giudizio morale - ha scritto - può prescindere dal contesto storico. Così le diverse manifestazioni dell'antisemitismo - lo scritto era dedicato alle rivelazioni sulle conversioni forzate dei bambini ebrei alla fine della seconda guerra mondiale - per essere ricostruite nei loro meccanismi e quindi capite, devono essere collocate nel loro contesto storico. Ciò non toglie però - ha aggiunto Magris - che un delitto per quanto «capito» nelle sue «ragioni» rimanga pur sempre un delitto. La storia insomma non è giustizia ma nemmeno giustificatrice.

L'osservazione è importante ma che questa sia l'ottica giusta per guardare al passato è ben chiaro a Tonel. Facendosi promotore di una ricerca che, partendo dal lavoro di un gruppo di studiosi, ha acquistato a poco a poco proporzioni di massa, egli ha contribuito a mettere in luce anzitutto le fila che a Trieste si sono intrecciate fra la politica fascista di snazionalizzazione culminata nelle repressioni naziste (quelle che hanno portato nel 1944 all'arresto e all'assassinio dei dirigenti comunisti triestini Frausin e Gigante, contrari - è bene ricordarlo - all'annessione di Trieste alla Jugoslavia), la successiva vera e propria «occupazione» del Pci da parte dei comunisti di Lubiana con la conseguente rottura di ogni rapporto col Cln italiano, le repressioni titine che hanno colpito tutti coloro che si erano opposti all'istaurazione del dominio jugoslavo, l'esodo degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia ecc. ecc.

Nello stesso tempo però Tonel non ha avuto e non ha dubbi nel parlare di delitti come di delitti e di denunciare gli errori e i silenzi del Pci e soprattutto dei comunisti triestini che, come si sa, tardarono, con Vidali, a riconoscere i tragici errori della politica del Cominform.

Le sue scelte politiche di allora, così come quelle successive, possono e devono naturalmente essere discusse. Lo stesso discorso per quel che riguarda la continua polemica che egli conduce, manifestando a sua volta dolorose incomprensioni, nei confronti degli ex compagni di partito che hanno assunto, di fronte al crollo del comunismo prima e delle vicende della politica italiana e triestina poi, posizioni diverse dalla sua. Ma qui ci imbattiamo nel dramma di una sinistra che fatica a riconoscersi nelle bandiere vecchie-nuove del socialismo e della socialdemocrazia e persino a trovare sedi e strumenti per definire identità e programmi. E cioè - come non solo Tonel auspica - quel che la rende, dovrebbe renderla, diversa nei confronti non solo della destra ma anche delle forze di centro e di centro-sinistra che giustamente rivendicano, rispetto al socialismo, la loro diversità ma con le quali è necessario incontrarsi per governare il paese.

Alla Sinagoga di Ostia Antica una collettiva di sette artisti contemporanei per commemorare lo sterminio nazista degli ebrei

Shoah: arte d'oggi in memoria di ieri

Pier Paolo Pancotto

Un'atmosfera speciale, senza dubbio coinvolgente sotto il profilo emotivo, ha accompagnato l'inaugurazione della mostra ordinata presso la Sinagoga di Ostia Antica promossa in coincidenza della giornata della memoria; un freddo pungente, un cielo grigio-rosa, quasi prossimo ad annunciare neve, ed un sottofondo musicale ispirato a testi relativi alla *Genesis* eseguito da musicisti appartenenti a varie formazioni culturali hanno accolto un gruppo consistente (ancor più se si pensa alle condizioni meteorologiche del tutto inconsuete per Roma ed il suo territorio di cinta) di visitatori la cui presenza appariva ancor più surreale se posta in relazione al contesto del quale erano in quel momento partecipi: un'antica Sinagoga del I secolo d. C. costeggiata da una parte da i resti dell'antico insediamento urbano di Ostia dall'altra dall'asfalto della strada odierna, trafficata di automobili e camion in corsa. E forse proprio questa alternanza di realtà - antico e moderno, suoni e rumori, arte e natura - unita al particolare clima di cui s'è fatto sopra cenno (al quale ben presto se ne sostituiranno altri differenti ma non per questo meno poetici) e, soprattutto, alle ragioni storiche e sociali che hanno ispirato la realizzazione mostra concorrono a rendere *Arte in memoria* decisamente suggestiva, enfatizzandone i caratteri istitutivi già pieni, per loro conto, di ragioni di interesse. L'esposizione, curata da Adachiara Zevi ed organizzata dagli Incontri Internazionali d'Arte, promossa dal Comune e dalla Provincia di Roma con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, è giunta al suo secondo appuntamento, risalendo la prima edizione al 2002. Gli artisti selezionati sono sette a partire da Elisabetta



L'installazione di Elisabetta Benassi

Benassi autrice di un lavoro che rappresenta idealmente il simbolo dell'intera rassegna, non foss'altro che per le dimensioni che lo caratterizzano e per l'incisività con la quale questo si staglia sul paesaggio circostante: una torre di lamiera zincata affiancata da una trave di colore giallo alle estremità circa sei metri dal cui interno provengono rumori assordanti e discontinui, come quelli di una campana stonata - così come dice la stessa Benassi. Accanto ad esso, sempre a ridosso del tracciato principale dell'edificio di culto, la *Groma Monoteista* di Luciano Fabro (in riferimento ad uno strumento usato nell'antichità per misurare i terreni) composto di una struttura metallica dalla quale pendono delle «pizze» segnate con la croce di Davide, quella cristiana, la mezzaluna ed una infornata, senza un preciso riferimento iconografico; un *Modello ligneo* di Emilio Primi - un foglio in plexiglas appoggiato sul pavimento a mosaico - di grande garbo e raffinatezza e l'area destinata ai musicisti descritti in avvio secondo il progetto di Anna O'Neame (alias Maria Nordman). A poca distanza si trovano la casa-rovina di Pedro Cabrita Reis, gli *Esercizi di memorizzazione* di Cesare Pietrousti e la piattaforma violata da una sega elettrica di Eduard Winkhofer ai quali si aggiunge la parete in laterizio di Sol Lewitt rimasta qui in via definitiva dalla precedente edizione della mostra. Lavori, questi, pieni di valore simbolico ed individuati - va sottolineato - con una speciale sensibilità, considerando che la loro capacità espressiva non si limita alla circostanza attuale, per la quale sono stati evidentemente prodotti, ma va al di là di essa, gettando le basi per un ideale percorso d'arte contemporanea del quale i resti di Ostia antica sono e potrebbero essere in futuro permanentemente i protagonisti.

Arte in memoria 2

Sinagoga degli Scavi di Ostia Antica, fino al 15 marzo.

è
tutta
un'altra
storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia
storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità